



Costituzionalismo.it

Fascicolo 2 | 2017

MEDIAZIONE POLITICA E COMPROMESSO PARLAMENTARE

A che serve la democrazia?

di GIUSEPPE UGO RESCIGNO

**A CHE SERVE
LA DEMOCRAZIA?**

di *Giuseppe Ugo Rescigno*
Professore emerito di Istituzioni di diritto pubblico
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

ABSTRACT

ITA

In questo intervento, l'Autore pone al centro dell'analisi sulla rappresentanza e sulla mediazione politica la domanda "a cosa serve la democrazia?", analizzando criticamente le relazioni fra quest'ultima e il sistema economico.

EN

In this paper, in order to analyse the problem of political representation, the Author asks "what is democracy for?" and focuses on the relationship between democracy and the economic system.

A CHE SERVE LA DEMOCRAZIA?

di *Giuseppe Ugo Rescigno*

Quando si discute intorno ad argomenti come quelli che fanno da titolo per il nostro incontro si rischia di oscillare tra questioni che si collocano a livello mondiale (ad es. la finanza internazionale e le sue ricadute anche nella vita politica dei singoli Stati) e questioni anche importanti e significative ma estremamente circoscritte (ad es.: quali modifiche apportare ai regolamenti parlamentari?). Temo di restare invischiato dentro questa oscillazione senza riuscire a mettere un po' d'ordine e di razionalità nell'insieme.

La domanda che mi ha colpito di più e credo possa e debba costituire un buon punto di partenza è: a che serve la democrazia? Mi pare che sussista una generale e convinta credenza secondo cui affinché si possa parlare di democrazia deve esistere un minimo in assenza del quale non è possibile e serio usare la parola: da un lato il suffragio universale e dall'altro la possibilità per i cittadini di eleggere liberamente tra più candidati i membri dell'assemblea rappresentativa del popolo che detiene il massimo potere, quello di fare le leggi. Nello stesso tempo mi pare prevalente la tesi – e comunque questo è quello che io credo insieme a tanti altri (sicuramente tutti quelli qui presenti) – che si tratta di un minimo che non ha un massimo: in altre parole da un lato l'analisi delle democrazie storicamente esistenti ed esistite mostra che la democrazia è un processo senza fine con modalità e rendimenti estremamente diversificati, dall'altro che in base a parametri appropriati è possibile misurare la democrazia, comparando sia diversi Paesi sia lo stesso popolo in diversi periodi, e concludere ragionatamente e ragionevolmente se rispetto ad altri o rispetto al passato c'è, in un periodo dato, maggiore o minore democrazia. Questo tipo di analisi, che diventa anche un punto di partenza per proposte e comportamenti, presuppone che si abbia una qualche idea sufficientemente precisa sul perché è nata la democrazia e sul perché è bene che essa non solo si conservi ma migliori senza fine.

Ritorniamo alla domanda iniziale: a che serve la democrazia? Nella stessa definizione minima di democrazia che ho prima enunciato è

implicito il principio di eguaglianza: tutti i cittadini sono eguali quando si tratta di scegliere i governanti e decidere per tutti questioni che riguardano tutti. Questa eguaglianza politica è senza dubbio manifestazione e traduzione necessaria della eguale dignità degli uomini. Messa su questa strada molte sono le domande successive intorno al senso e alla direzione della democrazia, ma una in base ad esperienza emerge in modo prepotente: questo specifico ideale di eguaglianza è compatibile con la diseguaglianza potenzialmente infinita in proprietà e reddito (cioè, in termini umani, in disponibilità di risorse per la propria vita quotidiana)? Ho sentito con piacere che si ricomincia a parlare, seriamente e senza stupide battute, di struttura e sovrastruttura. L'economia in questo discorso è la struttura (l'attività per la quale continuiamo fisicamente a sopravvivere, e senza la quale moriremmo tutti), la democrazia è la (una) sovrastruttura. Quali intrecci e condizionamenti in un verso e nell'altro si determinano tra i due? Una volta compresi tali intrecci e condizionamenti, quali e quante misure si rendono opportune o addirittura necessarie (ovviamente alla luce di criteri assunti come validi, e quindi esplicitati e dimostrati)? Non c'è dubbio, mi pare, che l'economia, ed in particolare la parte maggiormente attiva e influente dell'economia, e cioè la finanza (l'insieme dei movimenti di capitali monetari per tutto il mondo), abbia oggi una tale libertà, un tale potere, da rendere del tutto impotente la democrazia, che subisce le decisioni dei mercati finanziari e ha il solo compito di adeguarsi e portarli a compimento (il che, tradotto in parole comprensibili da tutti, vuol dire garantire che i creditori del mondo saranno inesorabilmente e sicuramente pagati dai debitori, se necessario mediante l'intervento della forza degli Stati). Di fronte a questa realtà mi fermo, non perché non sappia cosa dire, ma perché da un lato la storia da cui provengo (la rivoluzione d'ottobre del 1917 in Russia, l'esperienza sovietica, quella in corso della Cina divenuta il maggior perno del capitalismo mondiale) si è rivelata soltanto maceria in attesa di una seria interpretazione, e dall'altro quello che penso appare oggi talmente donchisciottesco che preferisco tacere. Mi limito a questa domanda un po' retorica: abbiamo alle spalle una storia umana, piuttosto tragica per la verità pensando alle tante guerre ed ai tanti massacri, di almeno tremila anni: che cosa pensiamo della storia umana dei prossimi tremila anni (sempre che l'umanità non riesca a suicidarsi prima)?

Che fare allora? Qualcosa, poco, si può ancora fare ed è bene farla. Per me l'esito del referendum del 4 dicembre è stata una grande vittoria. Ho contribuito a qualcosa di estremamente piccolo nella storia mondiale dell'umanità ma di importante nella piccola storia italiana di questi anni. So bene che il fronte dei no era grandemente eterogeneo, composto per la stragrande maggiorana da persone che pensano in modo totalmente diverso da me. La cosa, dopo averci riflettuto, non mi ha scoraggiato né ha diminuito il mio impegno. La storia è contorta e a volte buffa. Mi è tornato in mente la vicenda della la c.d. legge truffa nel 1953 (vien da ridere oggi a sentir parlare di truffa a proposito di una legge che per se stessa non era niente affatto una truffa ma un normale tentativo di dare maggiore stabilità a governi che avevano comunque già ottenuto la maggioranza dei voti; però va ricordato che la battaglia intorno a quella legge, come in sostanza col referendum del 4 dicembre, non aveva ad oggetto la legge come tale, ma il suo significato costituzionale, ed in particolare la possibilità che mediante il premio di maggioranza si aprisse per la DC ed i suoi alleati la possibilità di unirsi alla estrema destra, raggiungere i due terzi dei voti entro le Camere, e in tal modo modificare la Costituzione; va ricordato che allora non era praticabile il referendum e quindi non era possibile modificare la Costituzione con la maggioranza assoluta). Ebbene anche allora uno schieramento eterogeneo sconfisse quel tentativo, ma la sconfitta dei centristi non fu determinata dalla vittoria delle sinistre, che non accrebbero i loro voti, ma dal forte aumento delle destre monarchiche e fasciste, soprattutto nel mezzogiorno. Il 4 dicembre 2017 si è ripetuto qualcosa del genere: un tentativo di modificare profondamente ed in peggio la vita costituzionale italiana è naufragato mediante l'opposizione di molte forze eterogenee. Questa battaglia vittoriosa ha determinato, come era prevedibile e molti avevano previsto e auspicato, uno sconvolgimento in tutti gli equilibri politici, e con questo sconvolgimento l'importante risultato che dopo più di venti anni di anatema si può parlare oggi seriamente di sistemi elettorali proporzionali, o comunque non così ferocemente maggioritari (e cioè antidemocratici) come le forze politiche dominanti ci hanno imposto.

Così è la politica. Si può resistere; qualche volta si può addirittura vincere; in ogni caso si può difendere per quanto possibile quanto di buono è stato creato in passato. Non è una situazione esaltante, ma non scegliamo noi il luogo e il tempo della nostra vita.

Termino facendo notare che, fermo restando la possibilità e il dovere di resistere col massimo possibile della nostra intelligenza e di impegno a difesa sia della democrazia sia di tutte quelle misure e pratiche senza le quali la democrazia è del tutto illusoria, e la vita dei più sempre più povera e triste, siamo in un paese periferico, dentro un'Europa che è anch'essa periferica e lo diventerà sempre di più: penso che determinanti per il futuro dell'umanità saranno la Cina e l'India, e la cosa mi rende ancora più triste e preoccupato perché da Cina e India non vengono grandi speranze per il futuro degli uomini (peggio ancora beninteso dagli Stati Uniti).



Costituzionalismo.it

Fondatore e Direttore dal 2003 al 2014 Gianni **FERRARA**

Direzione

Direttore Gaetano **AZZARITI**

Vicedirettore Francesco **BILANCIA**

Giuditta **BRUNELLI**

Paolo **CARETTI**

Lorenza **CARLASSARE**

Elisabetta **CATELANI**

Pietro **CIARLO**

Claudio **DE FIORES**

Alfonso **DI GIOVINE**

Mario **DOGLIANI**

Marco **RUOTOLO**

Aldo **SANDULLI**

Dian **SCHEFOLD**

Massimo **VILLONE**

Mauro **VOLPI**

Comitato scientifico di Redazione

Alessandra **ALGOSTINO**, Gianluca

BASCHERINI, Marco **BETZU**,

Gaetano **BUCCI**, Roberto

CHERCHI, Giovanni **COINU**,

Andrea **DEFFENU**, Carlo

FERRAJOLI, Marco

GIAMPIERETTI, Antonio

IANNUZZI, Valeria **MARCENO'**,

Paola **MARSOCCI**, Ilenia **MASSA**

PINTO, Elisa **OLIVITO**, Laura

RONCHETTI, Ilenia

RUGGIU, Sara **SPUNTARELLI**,

Chiara **TRIPODINA**

Redazione

Elisa **OLIVITO**, Giuliano **SERGES**,

Caterina **AMOROSI**, Alessandra

CERRUTI, Andrea **VERNATA**

Email: info@costituzionalismo.it

Registrazione presso il Tribunale di Roma

ISSN: 2036-6744 | Costituzionalismo.it (Roma)